

Ghetto Brothers Quando il leader Benjy ripudiò la vendetta per la pace nel Bronx

PIERO NEGRI - PP. 24-25

Curarsi a tavola Il menu che fa bene alla mente

FRANCO GIUBILEI - P. 27



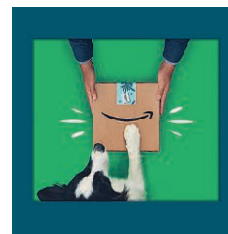
Calcio Juve solo pari col Sassuolo
L'Inter ne approfitta e balza in testa

BARILLÀ, CONDIO, GARANZINI E ODDENINO - PP. 31-33

Cyber Monday
Finisce oggi a mezzanotte

LA STAMPA

LUNEDÌ 2 DICEMBRE 2019



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 153 II N.329 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

L'ESECUTIVO CONTA SULL'APPOGGIO DELLA FRANCIA E DI ALTRI STATI. IL CASO MERCOLEDÌ ALL'EUROGRUPPO

Mes, il governo appeso al rinvio

Confronto al vertice fra Pd e grillini: "Trenta giorni per fare chiarezza". Conte oggi in Parlamento

LA POSTA IN GIOCO

IL RISCHIO DI UNA DOPPIA SCONFITTA

STEFANO LEPRI

Forse mai la politica italiana si era divisa su una questione così ardua da comprendere per i cittadini come il Meccanismo europeo di stabilità, o Mes, o salva-Stati che dir si voglia. Ma non importa: l'offensiva propagandistica della destra, a cui il M5s trova difficoltà a resistere, si fonda solo su una emozione semplice, anzi rozza: la diffidenza verso gli altri europei.

Si tratti di «burocrati di Bruxelles», di tedeschi o di francesi, si cerca di dipingerli come nemici, tesi a aggirare gli italiani. Poco conta che il partito tedesco di estrema destra AfD, nel Parlamento europeo iscritto allo stesso gruppo della Lega, sia convinto esattamente dell'opposto: ossia che il Mes sia uno strumento degli italiani per spillare soldi ai tedeschi.

Entrambe le accuse sono false. Se gli esperti dibattono i pro e contro dell'accordo in discussione tra i governi europei, è perché cambia assai poco (meglio o peggio che sia) rispetto alla prassi adottata negli anni scorsi, imparando dagli errori commessi nei successivi salvataggi della Grecia, dell'Irlanda, del Portogallo e di Cipro.

Nel negoziato la difesa delle posizioni italiane è stata condotta in piena continuità da due ministri dell'Economia diversissimi, il tecnico indicato dalla Lega Giovanni Tria e il politico del Pd Roberto Gualtieri. Nessuno dei due poteva risolvere il problema più grosso: se l'Italia si mettesse nei guai, sarebbe troppo grande per essere salvata come si fece con i quattro Paesi di cui sopra.

CONTINUA A PAGINA 23

Compromesso sul Fondo salva-Stati fra i partiti di governo dopo la mediazione di Conte fra il Pd e il M5S: «Un mese per fare chiarezza». Il presidente del Consiglio oggi riferisce in Parlamento. L'esecutivo conta sull'appoggio della Francia e di altri Stati.

BARBERA, CAPURSO E LOMBARDO - PP. 2-3

OLTRE LE POLEMICHE

IL VERO NODO È IL DEBITO DELLO STATO

CARLO COTTARELLI

Oggi il Presidente del Consiglio riferirà in Parlamento sulla vicenda Mes, il fondo europeo salva-stati costituito per prestare soldi ai paesi europei in caso di crisi. Qualche giorno fa, su queste colonne, ho espresso perplessità rispetto ad alcuni aspetti della riforma del Mes.

CONTINUA A PAGINA 3

Allarme 007: è Bruxelles la capitale delle spie cinesi in Europa



NICOLAS MAETERLINCK/GETTY

Nella capitale belga sono attivi 250 agenti di Pechino, più di quelli russi MASTROILLI E RADICIONI - PP. 8-9

STAMPA PLUS ST+

TUTTOSOLDI

SANDRA RICCIO

Così i risparmiatori nel 2020 possono battere i tassi zero

P. 17



L'INCHIESTA

FLAVIA AMABILE E LARA LORETI

Infibulazione, in Italia 5 mila bambine a rischio di mutilazione genitale

PP. 12-13



LE STORIE

ROBERTO LODIGIANI

Novara, betulla tagliata per il maltempo E i gufi perdono la casa

P. 28

CRISTINA INSALACO

A Torino arriva il drappo dell'imperatore "Augurio d'immortalità"

P. 28

TENDENZE

Se una bomba del '42 diventa star del web

GIUSEPPE CULICCHIA TORINO

Quando ieri a Torino nel corso di una mattinata piovosa i genieri dell'Esercito hanno disinnescato con l'ausilio di un robot la bomba da 500 libbre sganciata su via Nizza dalla Raf 77 anni fa, cosa che ha di fatto svuotato un intero quartiere, il nostro giornale ha operato una diretta web seguita per ore da decine di migliaia di persone.

CONTINUA A PAGINA 23

FALLISCE IL REFERENDUM

Il divorzio mancato tra Venezia e Mestre

SANDRO CAPPELLETTA VENEZIA

Il referendum consultivo per la separazione tra Venezia e Mestre non ha raggiunto il quorum necessario del cinquanta per cento dei votanti. È fallito, per la quinta volta in quarant'anni e la partecipazione si annuncia più bassa che nelle occasioni precedenti.

Così vince il trasversale partito dell'astensione.

CONTINUA A PAGINA 23

amazon

Cyber Monday

Nuove offerte tutto il giorno
Finisce oggi a mezzanotte

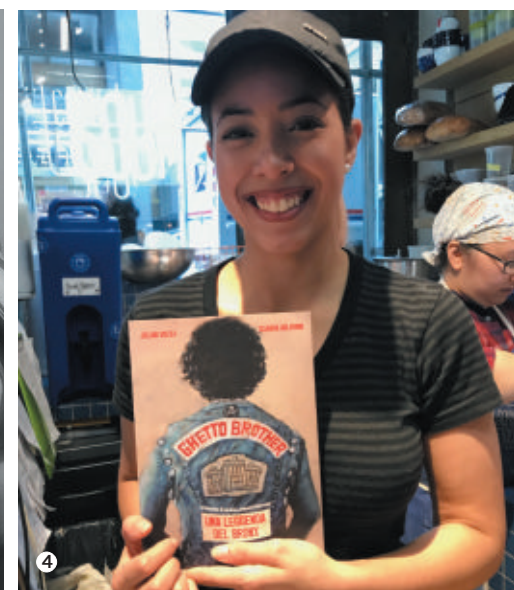
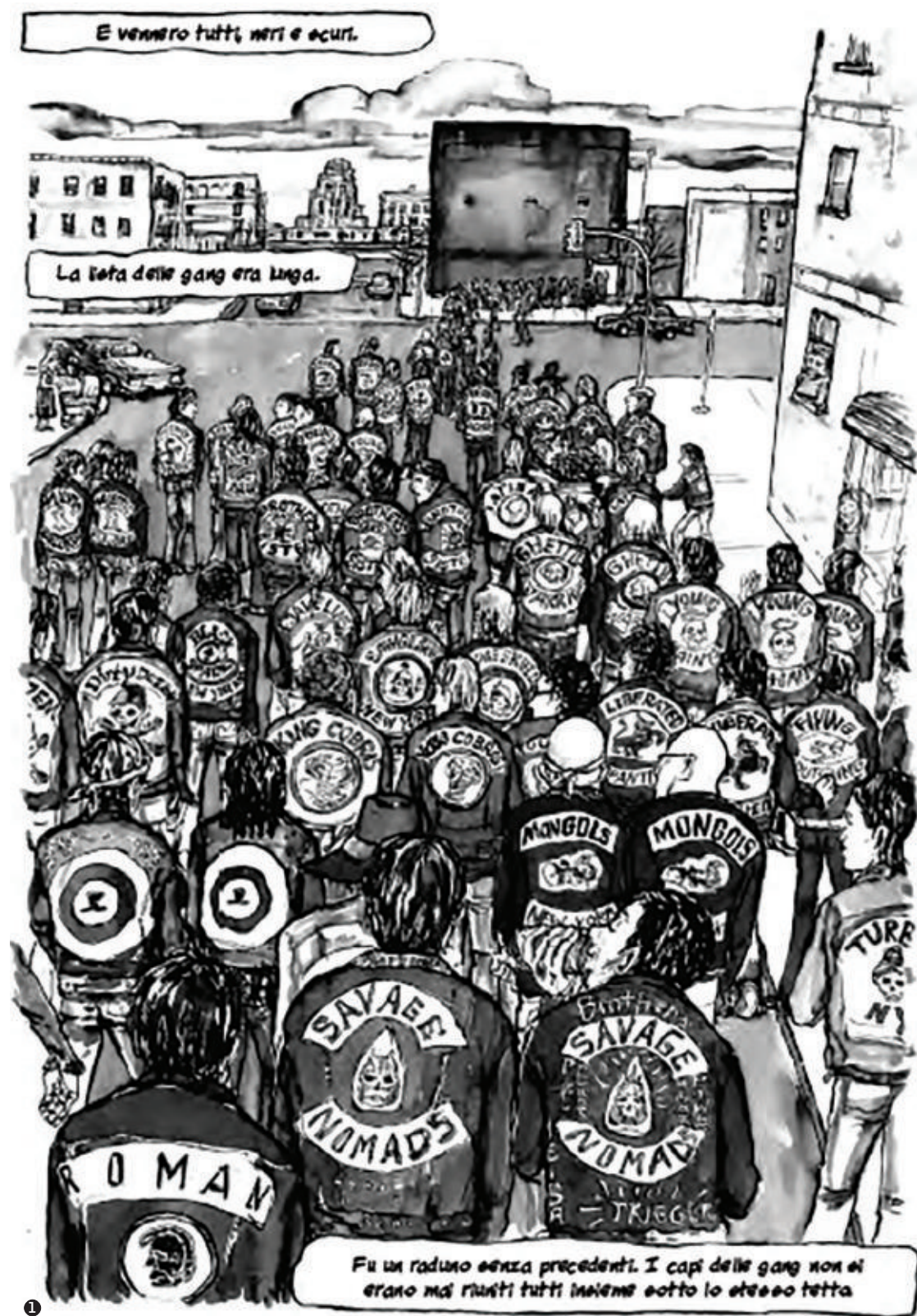


TMM

TEMPI MODERNI

CULTURA, SOCIETÀ
ESPETTACOLI

IN UN GRAPHIC NOVEL LA STORIA DI BENJAMIN MELENDEZ, IL LEADER DEI GHETTO BROTHERS, CHE NEL 1971 DISSE NO ALLA VENDETTA



1. Una delle tavole di Claudia Ahlering per *Ghetto Brother* di Julian Voloj (ed. Add). 2. Una scena del film di Walter Hill *I guerrieri della notte* (1979). 3. Benjy Melendez con il *talled* ebraico e una sua foto ai tempi dei Ghetto Brothers. 4. La figlia Zipporah Melendez con il libro sul padre. 5. Lance Taylor alias Afrika Bambaataa



Fratelli, la pace sia nel Bronx

Così Benjy ribaltò le regole tra le gang

Originario di Porto Rico, si fece promotore di un'assemblea al termine della quale tutte le bande firmarono un accordo che liberò energie insospettite. Molti si diedero alla musica: come il capo dei Black Spades che diventò Afrika Bambaataa

PIERONEGRI

È una storia di cui tutti conosciamo un pezzo, magari perché abbiamo visto (e amato, è quello che si dice un film *cult*) *I guerrieri della notte* alla fine degli anni 70, che spostava l'*Anabasi* di Senofonte dal IV secolo avanti Cristo al XX secolo della guerra tra le gang. O perché siamo stati

travolti dall'hip hop - musica rap, ballo break-dance, graffiti su muri e metropolitane -, una cultura il cui atto di nascita si fa risalire a una festa di ragazzini del Bronx nel 1973. Oppure perché si usa, spesso a sproposito, il Bronx come esempio estremo di area urbana degradata e violenta (anche il Joker del recente film campione d'incassi abita in quel quartiere): se lo si fa ancora oggi è per la storia

che racconta *Ghetto Brother*, il graphic novel di Julian Voloj, disegnato da Claudia Ahlering, che finalmente esce anche in Italia grazie all'editore Add.

Ghetto Brother racconta la storia di Benjamin Melendez, che tutti chiamavano Benjy, morto nel 2017 a 64 anni, dalla giovinezza alla maturità. È una storia di formazione, della sua ricerca di un posto nel mondo. Immigrato bambino da Porto Rico, ritrovatosi a crescere nelle strade pericolose del Bronx, aveva trovato rifugio e protezione in una gang da lui stesso fon-

data, i Ghetto Brothers. Quando le gang contavano decine di migliaia di «soldati» pronti più o meno a tutto, quando la violenza aveva superato il punto di non ritorno con l'assassinio di un appartenente ai Ghetto Brothers, Melendez cambiò le regole del gioco. Rifiutò di vendicarsi e si fece promotore di un'assemblea di tutte le gang che si tenne l'8 dicembre 1971 e passò alla storia come la Pace di Hoe Avenue. Interruppe la catena delle vendette e fece firmare a tutti un accordo di pace che liberò energie insospettite. Molti esponenti del-

le gang si diedero alla musica, come il leader dei Black Spades che si trasformò in Afrika Bambaataa, e come lo stesso Melendez, che nel 1972 con i suoi Ghetto Brothers realizzò un disco (*Power/Fuerza*) considerato una pietra miliare nella storia del nascente movimento artistico, politico e musicale chiamato hip hop.

Il fumetto di Voloj si sarebbe potuto chiudere a questo punto, con il trionfo globale di un'estetica (quindi anche di un'etica) nata nelle strade del Bronx. Invece va oltre, segue Melendez nella sua in-

sausta ricerca di senso. Mostra il dialogo con una ex insegnante che gli fa rileggere la sua storia familiare sotto una luce nuova, lo vede incontrare il vecchio rabbino della sinagoga di Intervale, punto di riferimento di una comunità di testardi sopravvissuti alla Shoah che non vogliono abbandonare il Bronx devastato dall'eroina.

I suoi genitori, scopre Benjy, sono marrani, discendenti di ebrei spagnoli convertiti a forza al cristianesimo che avevano custodito elementi e tradizioni dell'antica fede. Benjy indossa il *talled*, lo

Addio al direttore d'orchestra Mariss Jansons

È morto a San Pietroburgo il direttore d'orchestra Mariss Jansons. Aveva 76 anni. Nato nel 1943 a Riga, in Lettonia, nella sua carriera ha guidato le più grandi orchestre del mondo, inclusi i Wiener Philharmoniker nel 2006 per il concerto di Capodanno. Nel 1996 aveva rischiato la vita per un attacco cardiaco mentre dirigeva la *Bohème* e da



qualche mese aveva limitato le sue apparizioni, ma in ottobre era tornato sul podio con la Bavarian Radio Symphony Orchestra, di cui era da anni alla guida. Tra le sue molteplici esperienze, è stato anche direttore della London Philharmonic Orchestra e della Oslo Philharmonic, e ha diretto l'Amsterdam Concertgebouw e la Pittsburgh Symphony Orchestra. Dal 2018 era membro onorario dei Berliner Philharmoniker.

Ai Lincei tre giornate per Primo Levi

L'Accademia dei Lincei ricorda Primo Levi a Palazzo Corsini a Roma. Mercoledì si parlerà del sistema periodico degli elementi, in relazione agli studi giovanili di Levi. Giovedì il convegno «Primo Levi scrittore e chimico». Venerdì l'assegnazione del premio Primo Levi a Vincenzo Balzani, ospite il Nobel per la chimica Jean-Pierre Sauvage.

scialle delle preghiere che fu di suo padre, e parte per un viaggio interiore che misteriosamente lo costringe ad abbandonare il Bronx, la moglie e i figli, i Ghetto Brothers (che lui aveva chiamato così senza conoscere il significato storico della parola Ghetto), il passato.

«Benjy l'ho incontrato per caso» ci racconta Julian Voloj. «Sono un fotografo e nel 2008 ho iniziato un lavoro sui diversi volti degli ebrei newyorkesi. Dopo un rapper afroamericano, un cantore coreano, gli ultra ortodossi di Brooklyn e alcuni tatuatori del Lower East Side ho incontrato Benjy. Cercavo tutte le risposte possibili alla domanda: cosa significa essere ebreo oggi a New York? Per prima cosa, lui mi ha portato a fare un giro nel Bronx, sul

Jovanotti: «Questo libro è epica pura, si sente l'odore del mondo che si crea, il ribollire di vita»

luogo in cui il suo amico dei Ghetto Brothers era stato ucciso, poi al Centro ebraico di Intervale, oggi chiuso e abbandonato, all'angolo di strada in cui suonava con la sua band. La storia mi è sembrata subito interessantissima. Pensavo di farne un libro fotografico, è diventato un graphic novel».

L'introduzione all'edizione italiana l'ha scritta questa estate Lorenzo «Jovanotti» Cherubini, rubando qualche ora di tempo alla preparazione del concerto più importante della sua vita, quello di Milano Linate dello scorso settembre: «*Ghetto Brother*», scrive Jovanotti, «è epica pura, si sente l'odore del mondo che si crea, il ribollire di vita, quello vecchio che marcesce per lasciar posto a una forma nuova che preme per uscire e nascendo caccerà un grido che poi è quasi sempre musica pazzesca». Non ha conosciuto Melendez, evidentemente, ma questa storia è capace ancora oggi di smuovere energie positive.

È ciò che pensa anche Zipporah Melendez, la figlia più piccola di Benjy, che oggi lavora in un fast food e che da un anno è tornata a vivere nel Bronx. Zipporah dice che ha scoperto con *Ghetto Brother* aspetti a lei sconosciuti della vita del padre: «Non sapevo che fosse stato lui a volere la pace tra le gang. L'ho trovato straordinario. A volte mi trovo a fare da paciere tra persone che litigano, ora capisco da dove arriva questo tratto della mia personalità. Il libro mi ha fatto capire che mio padre ha fatto la storia senza volerlo. Lui era così per natura, era un uomo buono, che mi ha insegnato a essere disponibile alla correzione, alla critica costruttiva e, ciò che più conta, all'amore».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MELISSA COBB La dirigente di Netflix racconta le nuove strategie della piattaforma streaming

"L'animazione non conosce barriere Ha la forza di riunire genitori e figli"

COLLOQUIO

GIANMARIA TAMMARO

L'animazione è una parte fondamentale dell'offerta di Netflix. Quando Melissa Cobb, produttrice di *Kung Fu Panda*, ex-DreamWorks Animation, è stata assunta ha trovato un clima già molto consapevole. «C'era una grande attenzione per questo tipo di intrattenimento. Io mi sono concentrata sul creare più contenuti originali». Per la piattaforma streaming, avere un archivio unico ed esclusivo è una delle cose più importanti. Soprattutto oggi, con l'arrivo di nuovi player sul mercato.

«La competizione non è mai stata una novità - spiega la Cobb, Vice-President of Original Animation di Netflix -. Il pubblico ha sempre avuto diverse possibilità tra cui scegliere

Da episodi di 3 minuti per i più piccoli a film di oltre un'ora "Ma la storia è tutto"

re. Pensi alla televisione. Quanti canali ci sono? L'unica cosa che possiamo fare è provare a creare il miglior contenuto possibile». Con l'intrattenimento per famiglie e per bambini, è diventato necessario non solo riuscire a coinvolgere grandi nomi e grandi autori, ma anche raccogliere professionalità a tutti i livelli della filiera produttiva. «Servono dirigenti e servono produttori - dice la Cobb -. Abbiamo costruito degli studios in cui lavorare, qui a Los Angeles, per seguire ogni fase dello sviluppo di nuovi titoli».

La realtà, però, è anche un'altra: Netflix non è più solo una piattaforma americana, che parla e che si rivolge al pubblico americano; con la



Qui sopra, una scena di *Klaus*, il film di Sergio Pablos per Netflix; in alto, l'illustrazione di copertina del *Pinocchio* disegnata da Gris Grimly, fonte d'ispirazione del film a cui sta lavorando Guillermo Del Toro

sua diffusione in 190 Paesi, ha cominciato a interfacciarsi con più tipi di audience. «Il nostro obiettivo era, e continua ad essere, quello di produrre i titoli migliori. Non ci stiamo

occupando solo di show per i più piccoli, ma per tutte le fasce d'età. Chi va a scuola, chi ancora non ci va, la prima infanzia». Il mercato europeo e quello asiatico, in questo sen-



MELISSA COBB
VICE-PRESIDENTE
ANIMAZIONE ORIGINALE NETFLIX

Il regista Guillermo Del Toro lavora a un *Pinocchio* in stop motion, è un progetto unico



so, giocano un ruolo strategico. Circa il 60% dei quasi 160 milioni di abbonati di Netflix guarda questi prodotti. E non è un caso che la piattaforma streaming, rispetto a tanti al-

tri produttori e distributori, stia investendo molto nell'animazione. In un certo senso, il suo approccio a questo tipo di intrattenimento è stato una svolta per Hollywood.

«L'animazione è sempre stata molto importante per le famiglie, rappresenta un momento fondamentale nelle loro giornate - continua la Cobb -. Riunisce genitori e figli. E non si ferma davanti a nessun tipo di barriera o di confine». Con *Klaus*, il film di Sergio Pablos, Netflix ha messo al centro gli artisti e il loro talento. «Uno dei motivi per cui mi piace così tanto l'animazione è perché ti dà modo di raccontare storie senza tempo. Puoi riguardare un film animato decine e decine di volte nel corso degli anni. Non vogliamo dire ai vari filmmaker come girare il loro film. Vogliamo che gli artisti si sentano liberi quando le raccontano. Con *Klaus*, la cosa migliore era l'animazione 2D e il disegno a mano. E per noi andava bene così».

Ma l'esempio più significativo rimane il *Pinocchio* di Guillermo Del Toro, Premio Oscar per *La forma dell'acqua*. «Ci stiamo lavorando proprio ora, e la tecnica che Del Toro sta utilizzando è lo stop motion. È uno dei progetti di cui siamo più felici; credo che sarà unico nel panorama internazionale». Con Netflix, qualunque logica tradizionale passa in secondo piano; il non essere legata alla linearità televisiva permette alla piattaforma di sviluppare show in base al target di riferimento, e di tenersi su durate differenti, senza dover affrontare pause obbligate come quella pubblicitaria. «I più piccoli, forse, hanno bisogno di puntate più brevi, quelli più grandi cercano qualcosa di più lungo - spiega la Cobb -. Questi show oscillano tra i 10 e i 20 minuti a episodio. Ma ci sono delle eccezioni: film di più di un'ora e degli episodi di appena tre minuti».

Il punto di partenza e di arrivo per Netflix sono le storie. «Sentiamo una certa responsabilità visto il tipo di pubblico a cui ci rivolgiamo; proviamo a inserire messaggi in quello che facciamo, non solo vogliamo solo intrattenere i nostri spettatori ma anche provare ad andare oltre». Quella che stiamo vivendo è senza ombra di dubbio un'epoca d'oro per l'animazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CREATRICE DI "STEVEN UNIVERSE"

"Il buon disegno su carta è il segreto della mia serie"

Quando lo scorso novembre è stata ospite di Lucca Comics and Games, Rebecca Sugar è stata accolta da migliaia di fan. La sua serie, *Steven Universe*, è una delle più amate del piccolo schermo e prossimamente,

su Cartoon Network, arriverà il film ufficiale. «Il mio primo lavoro è stato *Adventure Time*. Avevo ventidue anni. Anche se in molti continuano a definirla come una delle cose più moderne della televisione, noi lavoravamo su carta, ci confrontavamo in continuazione, gli



Rebecca Sugar

storyboard venivano appesi al muro. Se ho potuto lavorare a un mio show, è stato solo per questo. Volevo svilupparla allo stesso modo, con la stessa passione e la stessa cura».

L'idea per *Steven Universe* le

è venuta da suo fratello: per i disegni del protagonista, ha usato lui; e per la storia, si è lasciata ispirare dalla loro infanzia e dal loro rapporto. «Se devo essere onesta - confessa - sono stata molto sorpresa dal successo di questa serie. Pensavo che *Steven Universe* sarebbe piaciuta solo a un pubblico ristretto. E invece si è creata una community enorme, incredibile, sempre pronta a confrontarsi. Per me è importante rispettare il mio pubblico. E voglio continuare a fare cose in cui credo profondamente».

Da quando ha cominciato a lavorare a *Steven Universe*, Re-

becca Sugar è cresciuta ed è diventata, dice, una persona diversa. «E lo sono diventata soprattutto grazie a questa serie: ho potuto guardare al mondo sotto un'altra prospettiva, e ho incontrato persone veramente uniche. Ho imparato ad accettarmi per quella che sono, e ad essere più consapevole della mia felicità». Insieme al film, che in Italia arriverà nel 2020, è stata sviluppata anche un'altra miniserie di *Steven Universe*, intitolata *Steven Universe Future*, che partirà proprio in questi giorni negli Stati Uniti. G. TAM.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA